

Intervento del Sindaco della Città Metropolitana **Dario Nardella** (*intervento non rivisto dall'autore*)

Grazie, grazie Andrea.

Io dirò alcune cose ma poi vorrei riuscire a sentire almeno i primissimi interventi prima di lasciarvi.

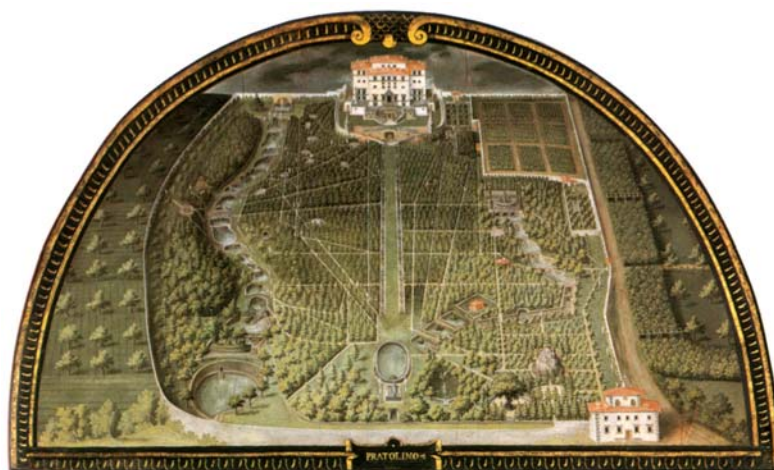
Tu hai toccato molti punti già e li condivido tutti, partirei dall'ultimo, non è affatto una sciocchezza ma il fatto che tu parli di una sfida politica per questa Città Metropolitana è centrale. Noi dobbiamo decidere se vogliamo che le Città Metropolitane siano una prosecuzione pallida e stanca, con una bella dieta dimagrante, delle vecchie Province o se vogliamo che le Città Metropolitane siano qualcosa di veramente nuovo. Allora visto che le Città Metropolitane sono state introdotte dalla Costituzione, visto che la riforma costituzionale che il Senato ha già cominciato a votare eliminerà le Province, io sostengo che le Città Metropolitane siano davvero qualcosa di nuovo e la sola continuità è quella delle mura e delle persone, ma per quanto riguarda la soggettività giuridica, le funzioni, le attività, gli obiettivi le Città Metropolitane sono delle cose nuove. Questo è il *mantra* che ripeto a me stesso e ripeto anche a chi lavora qui nella Città Metropolitana, ai dirigenti, perché se noi continuiamo a pensare e a ragionare e ad agire come se fossimo ancora nella vecchia Provincia non andremo da nessuna parte. No, noi dobbiamo fare lo sforzo di immaginare questo nuovo ente senza essere legati a questo eterno, continuo raffronto con la vecchia Provincia. A me non interessa cosa faceva la vecchia Provincia, a me interessa sapere cosa fa dal primo di gennaio di quest'anno la Città Metropolitana.

Ora, noi abbiamo definito uno statuto molto snello e molto chiaro sulle funzioni della Città Metropolitana, chiarendo, prima di tutto, che la Città Metropolitana è, prima di tutto, un formidabile strumento di pianificazione, programmazione strategica di interventi strutturali, importanti per il territorio sotto il profilo economico, sociale, urbanistico. Per questo, noi dobbiamo sviluppare da subito queste capacità che prima la Provincia aveva in forma molto ridimensionata, molto ridotta. Da qui la decisione di costituire l'ufficio per il Piano Strategico e la decisione di cominciare subito a lavorare al piano strategico che rappresenta, in qualche modo, il programma di governo di questa Città Metropolitana. Secondo aspetto, la Città Metropolitana è intimamente legata ai territori e ai Comuni, dunque ha una funzione di coordinamento dei Comuni che la compongono, perché i Comuni sono gli azionisti diretti di questa "holding". Ogni Sindaco, qui ve ne sono già alcuni e saluto soprattutto gli amici Sindaci del Chianti, vedo il Mugello, il levante è ben rappresentato, il ponente è un pochino deficitario questa mattina, i Sindaci sono gli azionisti, io sono, come dire, perdonatemi questa analogia forse un po' azzardata con il modello imprenditoriale societario, io sono l'amministratore delegato e i Sindaci sono gli azionisti e in qualche modo il Sindaco Metropolitanano deve svolgere questa funzione di coordinamento e di raccordo e se volete anche di portavoce dei quarantadue Sindaci che fanno vivere questo organo che è la Città Metropolitana, altrimenti non si spiegherebbe appunto perché abbiamo scelto di non reiterare il modello dell'elezione diretta del Presidente della Provincia. Allora quindi, Pianificazione Strategica, Coordinamento degli attori e azionisti che rappresentano il territorio e terzo e ultimo aspetto, uno snodo nella costruzione del modello istituzionale economico della regione. La Città Metropolitana è il motore della Regione Toscana, sono i numeri che lo dicono, qui c'è la Dott.ssa Agnoletti che lavora all'IRPET e sa bene quali sono i numeri della Toscana: i numeri della Toscana ci fanno vedere, appunto, che le migliori performance della Regione sono tutte concentrate in

quest'area metropolitana, disoccupazione 7,6%, crescita dell'export +15%, bilancia commerciale netta 5 miliardi e duecento milioni di euro, concentrazione di imprese internazionali, il 40% del Pil lo fanno le multinazionali, che nella Città Metropolitana rappresentano un terzo di tutta la Regione, forza lavoro 40% degli occupati, e così via. Se noi ci scolliamo di dosso vecchi campanilismi medievali, che altre Regioni hanno superato e infatti in certi aspetti vanno meglio anche per questo, se cominciamo a scrollarci di dosso vecchi campanilismi possiamo cominciare a costruire davvero un modello che vede un sistema con due poli forti, il polo della Regione Toscana e il polo del suo cuore che è la Città Metropolitana che se vogliamo in qualche modo si estende anche oltre i confini giuridici e guarda all'area di Prato e di Pistoia, a quella macchia viola che si vede quando noi andiamo su google maps e clicchiamo la versione satellitare e in questa macchia marrone e verde della Toscana vediamo questa grossa macchia viola che è un continuum urbanistico che va dai confini del Chianti fino ai piedi dell'Appennino pistoiese. Bene, se questo è il cuore pulsante, allora di fronte a questo la Città Metropolitana diventa un interlocutore forte della Regione. Quindi questi sono i tre capisaldi della novità della Città Metropolitana. Ora, e qui chiudo, qual è la scommessa che attraversa tutti e tre questi aspetti, la scommessa è che la Città Metropolitana sia potente opportunità di costruzione di una politica urbanistica metropolitana, di una politica del territorio. Ce lo siamo detti tanti volte, finalmente abbiamo la risposta, dopo che per almeno quindici anni abbiamo inseguito questo obiettivo: alziamo lo sguardo, superiamo i limiti di un modello novecentesco della pianificazione urbana comunale e guardiamo ad una pianificazione urbana delle grandi aree metropolitane, come già fanno in Europa da molti anni. Il piano strategico qui deve essere prima di tutto un piano con una forte connotazione di strategia urbanistica, di sviluppo urbanistico di questo territorio, che significa le infrastrutture, che significa il sistema della mobilità, che significa l'implementazione di un modello di abbattimento della CO2, quindi di sostenibilità economica, che significa anche una omologazione dei diversi strumenti urbanistici dei 42 Comuni, perché è inutile che in un Comune si sposi la linea rigida dei volumi zero, nell'altro Comune si dà la stura a chiunque voglia mettere un mattone, nell'altro Comune di butta tutto sul commerciale, nel Comune accanto tutto sul residenziale. Visto che anche le nuove norme in materia commerciale purtroppo, dico io, spingono verso una totale deregulation, per cui neanche le grandi concentrazioni commerciali che prima la Regione pianificava si possono più in qualche modo prevedere, oggi non ci resta che lo strumento urbanistico come leva di governo anche del settore economico, di tutto, cultura, socialità, economia, tutto sta nella leva urbanistica, e allora se abbiamo un piano strategico questo piano strategico deve avere prima di tutto, come ha detto anche Andrea, una sua vocazione ad una pianificazione strategica urbanistica. Quali sono gli ostacoli? Io vedo due ostacoli, il primo ostacolo è la diffidenza, che deriva da anni e anni di abitudini se vogliamo degli stessi Sindaci, alla quale anche io non mi sottraggo, di cedere una quota di sovranità alla Holding nella pianificazione urbanistica dei propri territori. Se però siamo tutti d'accordo che la Città Metropolitana non è una cosa altra rispetto ai Comuni ma è espressione diretta dei Comuni, perché il Sindaco Metropolitan non è eletto dai cittadini direttamente, dunque non è un interlocutore politico diverso e contrapposto come poteva essere il Presidente della Provincia, ma è in qualche modo il portavoce e il referente dei 42 Sindaci, allora io penso che questo ostacolo politico di diffidenza nel cedere una quota di sovranità nella pianificazione urbanistica alla Città Metropolitana da parte di ogni Comune, sia in gran parte superabile. Qui si gioca anche la capacità di un gruppo di giovani amministratori di essere classe dirigente di questo motore metropolitano della Regione. Il secondo ostacolo è la Regione stessa, ovvero se la Regione è disposta o meno a riconoscere alla

Città Metropolitana questo ruolo diciamo di *primus inter pares*, di interlocutore privilegiato rispetto agli altri territori, senza nulla togliere agli altri territori, ma abbandonando, tra virgolette, una visione assistenzialista/risarcitoria, per cui il messaggio che passa è: tu Città Metropolitana che sei brava vai con le tue gambe e continua così, io mi devo occupare dei territori che soffrono di più, questa visione rischia di essere penalizzante per quel motore che ha consentito a tutta la Regione di uscire dalle secche della crisi o almeno a gran parte della Regione Toscana. Io non ho nulla contro al fatto che si investano 200 milioni di euro per il porto di Livorno, perché è il porto della Toscana e dunque io come fiorentino sono ben lieto se la Regione Toscana investe 200 milioni su Livorno però, girando il ragionamento, dico se siamo d'accordo che la Città Metropolitana di Firenze è la finestra della Toscana sul mondo in termini di promozione internazionale, attrazione d'investimenti, è il cuore e lo snodo delle grandi infrastrutture che passano dalla Toscana, alta velocità, sistema aeroportuale, è il cuore e il motore economico dell'internazionalizzazione delle imprese, e quindi distretti industriali, c'è un corrispondente impegno, misurabile anche in termini economici, oltre che politici, da parte della Regione verso questo motore? Io non voglio essere il porto marittimo della Toscana, non lo sono, però vorrei essere quello che tutti gli indicatori mi dicono già di essere per la mia Regione Toscana. Riusciamo a scrollarci di dosso quindi le diffidenze di questo secondo nodo, e cioè di una Regione Toscana che ha paura che Firenze si rafforzi, perché non c'è economista che non possa dire che se sta bene Firenze sta bene la Toscana, ma se da Firenze vanno via le grandi multinazionali farmaceutiche, della moda, della meccanica, delle nuove tecnologie, dell'aerospaziale, non è che si spostano a Grosseto e neanche in un'altra regione italiana, se ne vanno dall'Italia. Allora su questo io penso ci sia un terreno sul quale continuare a lavorare e ultima questione, davvero, la Regione potrebbe aiutarci nel costruire questo strumento di pianificazione urbanistica metropolitana, già lo ha fatto con una serie di norme che agevolano la pianificazione sopra comunale, voi sapete che ci sono degli incentivi economici da parte della Regione ai Comuni che si consorziano o comunque collaborano nel costruire strumenti di pianificazione sopra comunale. Questa, secondo me, è una strada che dobbiamo intraprendere, anche perché abbiamo bisogno di quattrini e penso che ci sia quindi il modo di portare a casa qualcosa, ma io penso che si possano rafforzare questi incentivi, che la Regione Toscana possa costruire un modello di pianificazione urbana per macro aree, senza andare a costruire nuovi modelli alchemici, giuridici come i cosiddetti distretti ecc.. Basta usare la politica attiva, la programmazione, c'è un'omogeneità geografica, economica, urbanistica della Regione Toscana che da tempo ormai è maturata e che ci porta a suddividere la Regione in tre, quattro macro aree, ecco proviamo a sperimentare strumenti incisivi concreti che ci consentano di sviluppare una pianificazione urbanistica sopra comunale su queste macro aree, trovando poi delle interconnessioni su queste macro aree, perché è ovvio che la Città Metropolitana guarda ad esempio a Pisa, all'asse dell'Arno, se vogliamo parlare di formazione, nuove tecnologie, sistema universitario, distretti economici dell'high tech. Però guarda anche all'asse con Prato, se guardiamo al sistema della moda, alla conurbazione, ai sistemi di trasporto e poi magari anche all'asse con Siena se si parla di distretti farmaceutici. Quindi vi deve essere anche una flessibilità nel far dialogare queste macro aree e questi sistemi. Ecco, io penso che se superiamo questi nodi che originano prevalentemente da problemi politici, di diffidenza che spesso è anche alla base dell'incapacità di costruire classi dirigenti, gli strumenti per fare finalmente nuove politiche non ci mancano, ce li abbiamo tutti, abbiamo la Città Metropolitana, abbiamo le leggi regionali, abbiamo anche l'Europa, perché l'Europa spinge molto in questa direzione, quindi veramente non abbiamo alibi, non possiamo dare la colpa a nessuno se

non a noi stessi in questo caso. Quindi, molto bene questo Workshop, si parla di Governance Istituzionale, di pianificazione territoriale, mi congratulo con Andrea che ha subito colto le potenzialità e ha chiamato intorno a questo tavolo tra i migliori esperti di questo settore, spero che si registri questa discussione perché può diventare, anzi certamente sarà un elemento utile per la costruzione del piano strategico, piano strategico che già abbiamo cominciato in qualche modo ad affrontare, con Alessio Falorni, con la Fondazione Ricerca e Innovazione. Con la cabina di regia, abbiamo deciso anche di invitare Prato e Pistoia come “osservatori esterni” nella redazione del piano strategico e questo credo sia già un segnale di percorso verso questa direzione, grazie e buon lavoro a tutti.



(Il parco della Villa di Pratolino, lunetta di Giusto Utens)